

MUSEI VATICANI  
COLLANA DI STUDI E DOCUMENTAZIONE

4

# ARTISTI ITALIANI IN TERRASANTA

Pittori, scultori e artigiani al lavoro  
nei santuari di Antonio Barluzzi  
1914-1955



EDIZIONI MUSEI VATICANI

## PREMESSA

**S**embra incredibile pensarlo oggi nella Terrasanta dilaniata da conflitti endemici e da contrapposizioni fratricide, ma c'è stato un periodo, collocato tutto nella prima metà dello scorso secolo, che ha visto gli artisti italiani diffondere e moltiplicare le loro opere nei santuari cristiani di Gerusalemme e della Palestina. Questa invasione dei maestri e dei saperi artistici italiani avvenne con la benevola neutralità dell'Inghilterra *dominus* coloniale, prima della nascita dello stato di Israele, in questa parte del Medioriente e con l'incoraggiamento del governo italiano. Soprattutto negli anni del Fascismo e dopo il Concordato del '29, l'alleanza fra le idee diventate speculari e fraterne di italianità e di cattolicità, promuoveva e favoriva la presenza della nostra arte sulla "quarta sponda" e quindi anche e soprattutto in Palestina. Quanto al Vaticano di Benedetto XV e di Pio XI Ratti, minuziosamente informato di tutto grazie alla presenza istituzionale della Custodia di Terra Santa, non poteva che guardare con interesse e con simpatia al vasto progetto di rinnovamento monumentale, artistico e iconografico avviato dagli italiani nei Luoghi Santi.

L'ingegnere Antonio Barluzzi, cattolico fervidissimo, terziario francescano continuamente tentato dal desiderio di prendere i voti, era in realtà un professionista di straordinaria efficienza, un organizzatore formidabile. La stagione che, fra la basilica del Tabor e il santuario delle Beatitudini, fra la chiesa della "Visitazione" e quella dell'"Agonia", vede radicare e fiorire in Terrasanta l'industria artistica degli italiani di primo Novecento, ha quasi sempre in Barluzzi il suo regista.

L'ingegnere non era un artista, conosceva però gli artisti più intraprendenti e più disponibili a viaggiare del suo tempo. Fu così che nell'impresa dei santuari di Terra-

santa, incontriamo i nomi di Rodolfo Villani e di Pietro D'Achiardi ma anche quelli di Cambellotti, di Sartorio, di Bargellini, di Baccio Maria Bacci, di Biagio Biagetti. Ed è così che, restituiti alla conoscenza e agli studi dal minuzioso, meritorio lavoro di scrutinio iconografico e documentario condotto dagli autori di questo libro, vengono fuori in inedite immagini centinaia di metri quadrati di affreschi e di mosaici che parlano di storia sacra, di Trasfigurazione e di Passione, di santi, di angeli, di visioni celesti. I riferimenti sono al primitivismo romanico e bizantino, ai mosaici di Ravenna e al Beato Angelico di San Marco, meno al Giotto di Assisi e al Piero della Francesca di Arezzo. Il ritorno "all'ordine" e i "valori plastici" hanno solo marginalmente toccato *ateliers* di artisti memori ancora di retrogusti liberty e simbolisti.

Di industria artistica si è trattato quindi, di una industria variegata, plurale, versatile, "opportunistica" e malleabile alle esigenze dei committenti, come sempre deve essere una vera industria. Caratterizzata tuttavia da livelli generalmente assai alti di tecnica esecutiva e di efficacia espressiva. Senza contare che l'industria artistica italiana attiva per qualche decennio in Terrasanta, ha come sfondo ed è più o meno indirettamente toccata dal dibattito novecentesco sull'arte sacra moderna, un dibattito che, nato in Francia, ebbe in Italia a Roma, nel 1919, una importante vetrina nel Primo Congresso di Arte Cristiana. Fu in quella occasione che Biagio Biagetti pittore e restauratore vaticano, oltre che partecipe delle imprese in Terrasanta, propose la creazione di una Commissione Centrale per l'Arte Cristiana destinata a importanti sviluppi e ad influenze spesso decisive nella storia artistica italiana del Novecento.

Per affrontare un argomento così diramato e sfaccettato e soprattutto fino ad oggi così inesplorato, ci volevano la curiosità intellettuale, il gusto dell'azzardo e la sterminata cultura di un grande storico dell'arte moderna come Bruno Mantura. Si trattava di scrutinare archivi privati e pubblici; dall'Archivio Storico della Custodia di Terrasanta all'ASMEI (Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri Italiano), dal BNA (British National Archives), agli archivi di Patriarcati, di Ambasciate, di Congregazioni religiose. Si trattava di individuare, studiare, pubblicare materiali grafici e fotografici dispersi, insieme a progetti edilizi e a negoziazioni burocratiche ingarbugliate e complesse. Si trattava infine di illustrare la personalità, la vita e le opere di architetti, scultori, pittori, artigiani di vario talento e di diverse specializzazioni (21 persone complessivamente) che hanno lavorato nei santuari e nelle chiese di Terrasanta.

Al curatore generale Bruno Mantura si sono affiancati studiosi di grande notorietà e di riconosciuto prestigio. Cito per tutti Anna Maria Damigella e Gian Maria Secco Suardo, al quale dobbiamo la eccellente biografia di Antonio Barluzzi.

A conclusione della bella e degna impresa, al momento di licenziare le bozze di un libro che, curato con la consueta eleganza e professionalità da Federico Di Cesa-



re e dai suoi collaboratori del nostro ufficio editoriale, ha visto l'impegno ammirevole del mio amico e collega di tanti anni Bruno Mantura, penso che un'opera ardua e complessa come questa non poteva che vedere la luce nelle Edizioni Musei Vaticani. Infatti essa è la testimonianza di una stagione importante nella storia d'Italia e nella storia della Chiesa; una storia che minacciava di dissolversi e di sparire e che ora viene conservata per la memoria e per gli studi.

Antonio Paolucci  
*Direttore dei Musei Vaticani*  
*dal 2007 al 2016*